

*Francia e Germania si sono mosse da tempo. E il nostro paese?*

## Italia 2006, operazione dragone

**ALBERTO  
FORCHIELLI**

**D**a quando, nel 1978, la politica di apertura di Deng Xiao Ping ha portato alla firma del primo accordo commerciale tra Europa e Cina, l'interscambio fra le due aree è cresciuto più di 40 volte, arrivando al livello record di 174 miliardi di euro nel 2004. Non è quindi un caso che l'Europa sia stata uno dei più convinti sostenitori dell'ingresso della Cina nel Wto. Certo, anche alla luce della crescita folgorante delle attività commerciali dell'ex impero celeste, l'organizzazione non sarebbe stata

realmente "mondiale" senza la rappresentanza del grande dragone. È tuttavia lecito pensare che – da sempre – la Cina rappresenti per il Vecchio continente un partner commerciale dalle enormi potenzialità.

Per questo, i paesi dell'Unione europea stanno dimostrando di perseguire con determinazione l'obiettivo di realizzare accordi anche di lungo periodo con le imprese cinesi, e questo è vero soprattutto nell'ultimo periodo. Le esportazioni francesi dirette in Oriente, ad esempio, stanno crescendo a ritmi del 13% annuo, con punte del 30% in alcuni settori tecnologici. In occasione della visita di stato in Ci-

na del presidente francese Chirac, sono state siglate numerose e importanti intese commerciali e di cooperazione nei campi dell'aviazione, del volo spaziale, delle comunicazioni e del nucleare, tramite il trasferimento di nuove tecnologie e l'approfondimento della cooperazione industriale.

Gli esempi di questa tendenza sono noti: il colosso francese Alstom ha siglato contratti per circa 1 miliardo di euro per la consegna di treni e locomotive. Ancora, le due compagnie aeree Air China e China Eastern Airlines hanno ordinato 26 nuovi Airbus, e i massimi rappresentanti dei governi di Francia e Cina hanno sottoscritto oltre 20 accordi, tra i quali una joint venture tra il colosso petrolifero Total e la compagnia cinese Sinochem.

**SEGUE A PAGINA 6**

Europa tornerà in  
edicola il 3 maggio



# Italia 2006, operazione dragone

**ALBERTO FORCHIELLI**  
SEGUE DALLA PRIMA

L'importanza strategica che le partnership con l'oriente rivestono per la Francia è ancora più evidente, se pensiamo al fatto che le dogane francesi affermano di effettuare con l'Asia il doppio degli scambi realizzati con l'America.

La Germania, ovviamente, non è da meno, ed è riuscita a ritagliare per la propria classe industriale un ruolo di assoluta importanza nel panorama dei partner del grande dragone. Da un po' di tempo alcuni commentatori continuano ad affermare che il paese tedesco non stia conseguendo risultati migliori dell'Italia, in termini di crescita e occupazione. Sarà quindi sorprendente scoprire che, dopo gli Usa, il più grande esportatore al mondo è la Germania, con 940 miliardi di dollari nel 2005, e con una leadership tecnologica riconosciuta in settori cruciali quali chimica, It, biotech, energie rinnovabili. Cosa forse ancora più importante, la Germania è uno dei pochi paesi non fornitori di energia che sono riusciti a mantenere in attivo la bilancia commerciale con la Cina. E così da tempo le forniture tedesche continuano a rappresentare oltre il 40% delle esportazioni della Ue nell'ex impero celeste, grazie ad accordi miliardari come quelli di Siemens, che ha concordato la fornitura di treni ad alta velocità per 700 milioni di euro, o come la Volkswagen che ormai da 20 anni rappresenta il maggiore produttore automobilistico straniero attivo in Cina.

E l'Italia? Le relazioni commerciali tra Italia e Cina sono ancora poco sviluppate. Anche se l'export verso la Cina è in aumento, essa rimane per noi un mercato finale quasi marginale. Basti pensare al fatto che il gigante asiatico da 1 miliardo e 300 milioni di abitanti vale per noi, in termini di export, più o meno quanto il Portogallo. Questa situazione è nota e sostanzialmente nota sono le cause. L'Italia non dispone di materie prime, che in questo momento costituiscono una delle principali preoccupazioni della Cina; non produce, salvo eccezioni, alta tecnologia, e quando la fa, spesso non ha le dimensioni adatte per confrontarsi con le aspettative cinesi. Nel campo delle relazioni istituzionali, l'Italia soffre anche l'impossibilità

di condurre grandi contropartite commerciali e industriali (nel campo dei mezzi di trasporto ferroviario e aereo, nel nucleare e nel settore bancario) per le ridotte dimensioni del nostro sistema industriale.

La Cina, inoltre, ha sempre costituito per l'Italia un competitor di rilievo a causa di un evidente overlap tra i settori di produzione: arredamento, illuminazione, rubinetteria, ceramica, giocattoli, tessile e abbigliamento. Si tratta di settori, è bene ricordarlo, da cui tutti i paesi industrializzati sono usciti, o nei quali hanno diminuito fortemente la propria presenza.

A ben vedere, tuttavia, i cambiamenti in atto stanno configurando una situazione per cui tale sovrapposizione può, in alcuni casi, diventare un asset reciproco. La ragione principale sta nella complementarità tra ciò che la Cina e l'Italia "sanno fare bene" all'interno dei mercati di riferimento. Da una parte le imprese italiane hanno bisogno di capitali e conoscenza del contesto cinese per affrontare le sfide dell'internazionalizzazione e giocare un ruolo rilevante in quei mercati. D'altra le aziende cinesi si stanno sempre più orientando verso la ricerca di partner esteri che siano capaci di colmare le lacune sopra evidenziate. Purtroppo il processo di delocalizzazione delle nostre imprese in Cina è stato, finora, deludente: la strategia seguita, con l'obiettivo di occupare in Asia posizioni competitive quasi irraggiungibili producendo "beni italiani a costi cinesi" non ha portato ai risultati sperati. A questo punto è tuttavia necessario individuare gli interventi necessari per mettere insieme "il meglio dei due mondi".

Un possibile scenario potrebbe essere costituito da una "delocalizzazione al contrario". La promozione degli investimenti cinesi in Italia potrebbe rappresentare per il nostro sistema industriale l'opportunità di imporsi come partner con la Cina, inserendosi come soggetto attivo nell'ingente flusso di investimenti in uscita dal paese. In questo momento la crescita della Cina dipende soprattutto dalla sua capacità di presidiare più componenti della catena produttiva, sia a monte (materie prime) sia a valle (distribuzione e logistica). Questo soprat-

to per riappropriarsi dei margini che ora confluiscono nelle grandi multinazionali e società di trading.

Come accennato, l'Italia non può rappresentare un valido fornitore di materie prime; molto più strategico è invece il ruolo che può giocare come piattaforma logistica di accesso a tutti i paesi europei e del nord Africa. Il nostro paese

**Francia e Germania da tempo esportano in Cina. Le relazioni commerciali dell'Italia sono poco sviluppate. Ma i problemi si conoscono**

potrebbe e dovrebbe allestire e fornire all'Asia zone logistico-industriali perfettamente attrezzate in particolare nel Sud. Non è una sfida semplice. Si tratta, in primo luogo, di entrare in concorrenza con i più moderni porti del Nord Europa nei confronti dei quali, però, abbiamo il vantaggio di una navigazione più breve dalla Cina di 4-5 giorni (anche di più che dall'India).

Contemporaneamente, rimane tuttavia necessario puntellare i nostri in-

vestimenti nel Far East. Oggi le già poche risorse italiane dedicate alla delocalizzazione sono troppo frammentarie. Non è pensabile che in un contesto complesso come quello cinese ogni regione italiana abbia la propria sede di rappresentanza. La Germania, con una storia federale più consolidata della nostra, ha una presenza in Cina molto più centralizzata, che garantisce alle imprese tedesche molti più servizi di quanto sia in grado di garantire oggi il Sistema Italia. In questa direzione, lo Sportello unico per le imprese, ma soprattutto l'acquisizione di parchi industriali in Cina, dove poter creare dei piccoli "sistemi Italia" in cui collocare le aziende italiane, rappresentano priorità assolute.

Uno dei fattori che in questo momento costituiscono un fortissimo limite alla presenza italiana in Cina è inoltre legata alla protezione della proprietà intellettuale. Le lamentele, sacrosan-

te, non sono solo italiane, eppure la protezione di questo tipo di diritti in Cina è ancora molto scarsa. Per questo, accanto alle necessarie pressioni a livello del Wto, la creazione di joint venture tra studi legali italiani e cinesi potrebbe creare delle utili sinergie in direzione di una conoscenza "incrociata" dei due apparati legislativi. La via della promozione degli "investimenti reciproci" tra Italia e Cina potrebbe poi essere realizzata in modo estremamente efficace attraverso la realizzazione di strumenti ad-hoc, come fondi di private equity o holding finanziarie, che possano incanalare le risorse attualmente presenti nel mercato italiano per realizzare operazioni di merger e acquisition cross border in Cina.

Indipendentemente dalle nostre iniziative, le aziende cinesi si muoveranno sempre di più nel mercato delle acquisizioni europee, e italiane in particolare. In questo modo, soggetti finanziari italiani essi pubblici, privati o pubblico-privati si troveranno a detenere partecipazioni rilevanti in aziende miste italo-cinesi che coniugano il meglio delle due realtà.

COMUNE DI ERCOLANO							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto del bilancio 2004							
Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in Euro)							
LE ENTRATE	Previsioni di competenza del bilancio anno 2005	Accertamento del conto del bilancio anno 2004	LE SPESA	Previsioni di competenza del bilancio anno 2005	Impegni da conto del bilancio anno 2004		
Denominazione			Denominazione				
Avanzo Amm.ne	942.478,00	-	Disavanzo amm.ne	-	-		
Tributarie	11.297.541,00	12.740.081,00	Correnti	38.110.631,00	39.793.025,00		
Contributi e trasferimenti	23.826.827,00	27.098.627,00	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.191.860,00	1.392.599,00		
Extratributarie	3.259.527,00	5.932.351,00					
<b>Totale entrate parte corrente</b>	<b>39.326.373,00</b>	<b>46.771.059,00</b>	<b>Totale spese parte corrente</b>	<b>39.302.291,00</b>	<b>41.185.624,00</b>		
Alienazione beni e trasferimenti	111.496.530,00	5.131.876,00	Spese di investimento	129.687.882,00	6.645.804,00		
Assunzione prestiti	33.167.270,00	7.006.055,00					
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>144.663.800,00</b>	<b>12.137.931,00</b>	<b>Totale spese conto capitale</b>	<b>129.687.882,00</b>	<b>6.645.804,00</b>		
Partite di giro	5.682.000,00	4.196.484,00	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	15.000.000,00	8.344.846,00		
<b>Totale</b>	<b>189.672.173,00</b>	<b>62.105.474,00</b>	Partite di giro	5.682.000,00	4.196.484,00		
Disavanzo di gestione	-	-	<b>Totale</b>	<b>189.672.173,00</b>	<b>60.372.858,00</b>		
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>189.672.173,00</b>	<b>62.105.474,00</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>189.672.173,00</b>	<b>60.372.858,00</b>		
La Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Conto del Bilancio, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:							
	Amministrazione Generale	Istruzione e cultura	Abitazione	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	7.863.539,00	2.290.836,00	-	602.945,00	567.033,00	188.977,00	11.523.329,00
Acquisto beni e servizi	210.121,00	148.236,00	-	16.708,00	-	-	433.858,00
Interessi passivi	537.309,00	246.713,00	31.338,00	-	374.500,00	-	1.189.860,00
Investimenti effettuati diretti dall'Amministrazione	357.952,00	329.000,00	-	107.232,00	1.415.935,00	-	2.210.119,00
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
	<b>8.988.920,00</b>	<b>3.004.785,00</b>	<b>31.338,00</b>	<b>726.885,00</b>	<b>2.416.035,00</b>	<b>188.977,00</b>	<b>15.356.844,00</b>
La risultanza finale a tutto il 31.12.04 desunta dal Conto del Bilancio (in Euro):							
Avanzo/Disavanzo di Amministrazione dal Conto del Bilancio 2004	10.618.337,00						
Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del Conto del Bilancio 2004	-						
Avanzo/Disavanzo di Amministrazione disponibile al 31.12.04	10.618.337,00						
Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto del Bilancio dell'anno 2004	165.997,00						
Le principali entrate e spese per abitante desunte dal Conto del Bilancio sono le seguenti (in Euro):							
Entrate correnti	823,00			Spese correnti			715,00
di cui:				di cui:			
Tributarie	229,00			Personale			269,00
Contributi e trasferimenti	487,00			Acq. beni e servizi			12,00
Altre entrate correnti	107,00			Altre spese correnti			434,00

Il Sindaco: Dott. Gaetano DANIELE